

Q. 289 (I)

1. Alfonso . 1738 .
Dei Normanni .
2. Irene . 1738 .
3. Artaserse . Da Pietro Metastasio . 1740 .
4. Demetrio . Dal medesimo . 1740 .
La serva padrona .
5. Didone abbandonata . 1742 .



9-6 5 Leds

21.



97

Terzo

La fiamma non s'arresta. Al nostro
Chi non è in Cristo. In questo
Il nostro non è caduto. In questo
S'aperta il suo dono.
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro

Il nostro non è caduto. In questo
S'aperta il suo dono.
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro

Il nostro non è caduto. In questo
S'aperta il suo dono.
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro
E' l'aria che si muove. Il nostro



5

IL
DEMETRIO,
DRAMMA PER MUSICA
rappresentato
**ALLA REGIA
ELETTORAL
CORTE DI DRESDA,**
il Carnovale
dell' Anno M DCC XL.

2
4

IL
DEMETRIO.
DRAMMA PER MUSICA

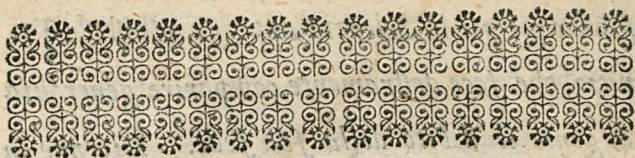
rappristato

ALLA
CORTI DI PIESDA



il Carrozzolo

dell' Anno M DCC XL



ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Rè di Siria scacciato dal proprio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo Figlio a Fenicio, il più fedele tra suoi vassalli, perche lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alef-

sandro, e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; tal che fù sollevato a gradi considerabili nella milizia del suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice Figlia del medesimo: Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio cominciò a tentar l'animo de' vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretenfi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio prima, che fosse maggiore tentò debellarli, mà fù da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo s'ebbe in Seleucia più notizia di

di lui. Ondè la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo opportuno a i disegni, sì perche Alceste non era in Seleucia, come perche conobbe in tale occasione, che l'ambizione de Grandi, (de quali ciascheduno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. In tanto si convenne fra i pretendenti, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto vari pretesti, per attender la venuta d' Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

*Si tralasciano in grazia della brevità alcuni
versi contrassegnati con due ,, ma non si sono
omnessi nella stampa , affinchè nulla perda il
lettore di così nobile componimento, autore del
quale è il S., Ab. Pietro Metastasio, Poeta
Cesareo.*

Il luogo dell' Azione
E' in Seleucia.



PER-

PERSONAGGI.

RAPPRESENTATI DA' MUSICI DI CAMERA DI SUA MAESTA'.

CLEONICE, Regina di Siria, amante corrisposta di Alceste.

La Sig.^{ra} Faustina Haffé.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Rè di Siria.

Il Sig.^r Domenico Annibali.

FENICIO, Grande del Regno, Tutore d'Alceste, e Padre di Olinto.

Il Sig.^r Filippo Giorgj.

OLINTO, Grande del Regno, e Rivale d'Alceste.

Il Sig.^r Ventura Rocchetti.

BARSENE, confidente di Cleonice, e Amante occulta di Alceste.

La Sig.^{ra} Caterina Giorgj.

MITRANE, Capitano delle guardie Reali, e amico di Fenicio.

Il Sig.^r Giovanni Bindi.

Compositore della Musica:

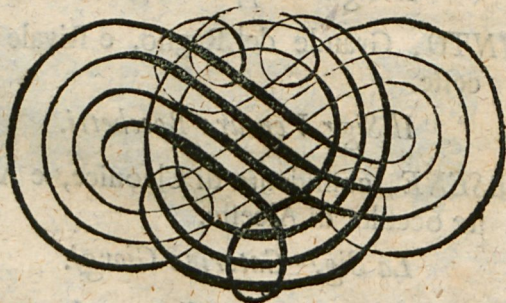
*Fu il S.^r Gio: Adolfo Haffé, detto il Sassone,
Maestro di Cappella di S. M.*

Inventore de' Balli:

*Il Sig.^r Giovanni Faller, Maestro de' Balli
di S. M.*

Inventori e Pittori delle Scene:

I Sig.^{ri} Fratelli Grone.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gabinetto illuminato, con sedia, e tavolino
da un lato con sopra scettro, e corona.

CLEONICE *siede appoggiata al tavolino,*
ed OLINTO.

Cle. **B**asta Olinto, non più, Frà pochi
istanti

Al destinato loco

Il popolo inquieto

Comparir mi vedrà. Chiede ch'io scelga

Lo sposo, il Rè? Si sceglierà lo sposo,

Il Rè si sceglierà. Solo un momento

Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa

Importuna, indiscreta? I miei vassalli

Sì poco àn di rispetto? A farmi serva

M'inalzaste sul trono, o v'arrossite

Di soggiacere a un femminile impero?

B

Pur

Pur l'efempio primiero
 Cleonice non è. Senza roffore
 A Taleftri, a Tomiri

Servi lo Scita, ed in diverfo lido
 Babilonia a Semira, Africa a Dido.

Oli. Perdonami, o Regina:

Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
 Non conofce la Siria? Estinto appena
 Il tuo gran Genitor t'inalza al trono:

Al tuo genio confida

La fcelta del fuo Rè: tempo concede

Al maturo configlio: affretta in vano,

In van brama il momento

Già promeffo da te per fuo conforto.

E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. E ben, fe tanto il Regno

Confida a me, di pochi iftanti ancora

Non mi nieghi l'indugio.

Oli. Oh Dio Regina,

Tante volte delufe

Fur le noftre fperanze,

Che fi teme a ragion. Due lune intere

Donò Seleucia al tuo dolor pietolo

Do-

Dovuto al Genitor. Del terzo giro
 Il termine è vicino,
 E non risolvi ancor. „Di tua dimora
 „Quando un sogno funesto,
 „Quando un' infausto dì timida accusi.
 „Or dici, che vedesti
 „A destra balenare : or, che fu l'ara
 „Sorſe obliqua la fiamma : or, che i tuoi
 ſonni

„Ruppe d'augel notturno il meſto canto:
 „Or, che dagli occhi tuoi
 „Cadde improvviſo, involontario il pianto.

Cle. „Fù giuſto il mio timor.

Oli. „Doppo ſi lievi

„Mendicati preteſti, in queſto giorno
 „Sceglieſi prometti. Impaziente, e lieto
 Tutto il Regno raccolto

Previene il dì. Ciaſcun ſ'adorna, inteſo
 Con ricca pompa a comparirti avanti.

„Chi di ferici ammantati

„Chi di ſanguigne lane

„Che Tiro colorì, le membra avvolge

„In ſu la fronte a queſti

B 2

„Vedi

„Vedi tremar frà lunghi veli attorti
 „Di raro augel le pellegrine piume.
 „Dalle tempia di quegli
 „Vedi cader moltiplicata, e sfrana
 „Serie d'indiche perle. Altri di gemme,
 „Altri d'oro distingue i ricchi arredi
 „Di partico desfrier. Quanto à di raro
 „Tutto espone la Siria, e tornan tutti
 „A riveder la luce i preziosi
 „Dall' avaro timor tesori ascosi.

Cle. Inutile sollievo a mia sventura.

Oli. Ma che prò tanta cura;
 Tanto studio, che prò? se attesa in vano
 Dall'aurora al meriggio,
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera
 A questa della notte
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
 Irresoluta, incerta,
 Dubiti, ti confondi: a' dubbj tuoi
 Sembra ogn' indugio insufficiente, e cor-
 to.

E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. Pur troppo è ver, pur troppo

Con-

Convien, ch'io serva questa
 Dura necessità. Vanne, precedi
 Il mio venir. Sarà contento il Regno,
 Lo sposo io sceglierò.

Oli. Pensa, ramenta,

Che suddito fedele

Olinto t'ammirò; che il sangue mio - - -

Cle. Lo so. D'illustri Eroi

Per le vene trascorse.

Oli. Aggiungi a questo

I meriti di Fenicio - - -

Cle. A me son noti.

Oli. Sai de' consigli tuoi - - -

Cle. De' tuoi consigli

Io conosco il valor, distinguo il pregio

Della tua fedeltà. Tutto pensai,

Tutto Olinto io già sò.

Oli. Tutto non fai.

Già da lunga stagione tacito amante

All'amorose faci

Mi struggo de' tuoi lumi - - -

Cle. Ah parti, e taci.

Oli. Come tacere!

Cle. E ti par tempo Olinto

(S' alza da sedere.)

Da parlarmi d'amor?

Oli. Perche sdegnarti

S'io chiedendo mercè - - -

Cle. Ma taci, e parti.

Oli. Di quell' ingiusto sdegno

Io la cagion non vedo.

Offenderti non credo

Parlandoti d'amor.

Tu mi rendesti amante.

Colpa è del tuo sembiante

La libertà del labro,

La servitù del cor.

Di &c.

(parte.)

SCENA II.

CLEONICE, e poi BARSENE.

Cle. **A**lceste, amato Alceste
Dove sei? Non m'ascolti? In van ti
chiamo,

T'attendo in van. Barsene

(A Barsene, che sopraggiunge.)

„Qual-

„Qualche lieta novella
 „Mi rechi forte? Il mio diletto Alceste
 Forse tornò?

Bar. Voleffe il Cielo. Io vengo
 Regina ad affrettarti. Il popol tutto
 Per la tardanza tua mormora, e freme.
 Non puoi senza periglio
 Più differir.

Cle. Misera me. Si vada

(In atto di partire, e poi si ferma.)

Dunque a sceglier lo spolo. Oh Dio Bar-
 sene

Manca il coraggio. Io sento

Che alla ragion contrasta

Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide

Più afflitta, più confusa,

Più agitata di me!

(Si getta a sedere.)

Bar. Qual arte è questa

Di tormentar te stessa, ove non sono

Figurando sventure?

Cle. E figurato

Fors'è il dover, che mi costringe a farmi

Ser-

Serva fino alla morte a chi non amo?

„A chi forse chiedendo

„Con finto amor della mia destra il dono

„Si duol, che compra a caro prezzo il trono?

Bar. „E' ver. Ma il sacro nodo,

„I reciprochi pegni

„Del talamo fecondo, il tempo, e l'uso

„Di due sposi discordi,

Il genio avverso a poco a poco in seno

Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Cle. E se tornando Alceste

Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,

„Che farebbe di lui,

„Che farebbe di me? Tremo in pensarlo.

„Qual pentimento avrei

„Dell' inco stanza mia: qual'egli avrebbe

„Intolerabil pena

„Di trovarmi infedele!

„Le sue giuste querele,

„Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,

„Ogni pensier sepolto,

„Tutto il tuo cor gli leggerei nel volto.

Bar. Come sperar ch'ei torni. Ormai trascorsa

E'

E' un' intera stagione de che trafitto
 Frà le Cretenfi squadre
 Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fian-
 co

Sempre Alceste pugnò, ne più novela
 Di lui s' intese. O di catene è cinto,
 O sommerso è frà l' onde, in guerra estin-
 to.

Cle. Nò. Me' l predice il core. Alceste vive,
 Alceste tornerà.

Bar. Quando ritorni

Più infelice farai. Se a lui ti doni
 Di cento oltraggi il merito. E se l' escludi,
 Presente al duro caso
 Uccidi Alceste. Onde il di lui ritorno
 T' esporrebbe al cimento
 D' esser crudele ad uno, o ingiusta a cen-
 to.

Cle. Ritorni, e a lui vicina
 Qualche via troverò. ---

SCENA III.

*MITRANE, e detto.**Mit.* **C**He fai Regina?

Il periglio s'avanza. Apoco a poco
 La lunga tolleranza
 Degenera in tumulto. Unico scampo
 E' la presenza tua.

Cle. Questo Barsene
 E' il ritorno d' Alceste. - - - Andar con-
 viene.

*(S' alza da sedere.)**Bar.* E scegliefti?*Cle.* Non scelfi.*Bar.* Ma che farai?*Cle.* Nol sò.

Bar. Dunque t' esponi
 Irrefoluta a sì gran passo?

Cle. Io vado
 Dove vuole il destin, dove la dura
 Necessità mi porta
 Così senza consiglio, e senza scorta.
 Frà tanti pensieri
 Di regno, e d'amore,

Lo

Lo stanco mio core
 Se tema, se sperì
 Non giunge a veder,
 Le cure del foglio,
 Gli affetti rammento :
 Rifolvo, mi pento,
 E quel, che non voglio
 Ritorno a voler.

Frà &c.

(parte.)

SCENA IV.

BARSENE, e MITRANE.

Bar. **I**nfelice Regina
 Quanto mi fa pietà!

Mit. Tanta per lei
 Pietà sente Barsene,
 E sì poca per me?

Bar. S'altro non chiedi
 Che pietà, l'ottenesti. Amor se sperì
 Indarno ti lusinghi.

Mit. E non son'io
 Già misero abbastanza?
 Perché toglier mi vuoi fin la speranza?

C 2

Mi-

Bar. Misero tu non fei
 Tu spieghi il tuo dolore,
 E' te non desti amore,
 Ritrovi almen pietà.

Misera ben son'io,
 Che nel segreto laccio
 Amo, non spero, e taccio,
 E l'idol mio nol sà.

Misero, &c. *(parte.)*

SCENA V.

MITRANE, e poi FENICIO.

Mit. **I** Nutile pietà.

Fen. Mitrane amico

Cleonice dov'è?

Mit. Costretta al fine

S'incamina alla scelta.

Fen. Ecco perdute

Tutte le cure mie.

Mit. Perche?

Fen. Convieni,

Ch'io sveli alla tua fede un grande arcano.

Tacilo, e mi consiglia.

- Mit.* A me ti fida,
Impegno l'onor mio.
- Fen.* Già ti lo vviene,
Che il barbaro Aleffandro
Di Cleonice genitor, dal trono
Scacciò Demetrio il nostro Rè.
- Mit.* Saranno
Ormai sei lustri; e n'ò presente il caso.
- Fen.* Sai, che Demetrio oppresso
Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,
Che pargoletto in falce
Seco il figlio morì.
- Mit.* Rammento ancora
Che Demetrio ebbe nome.
- Fen.* Or sappi amico,
Che vive il Real germe.
Ed a te non ignoto.
- Mit.* Il ver mi narri,
O pur fole son queste?
- Fen.* Anche più ti dirò. Vive in Alceste.
- Mit.* Numi, che ascolto!
- Fen.* In queste braccia il Padre.
Lo depose fuggendo. Ei mi precrisse
Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,

E dividendo i baci
 Tra il figlio, e me s'inteneri, mi disse:
 Conserva il caro pegno
 Al genitore, alla vendetta, al regno.

Mit. Or la ragion comprendo
 Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
 Celarlo tanto?

Fen. Avventurar non volli
 Una vita sì cara. Io sparsi ad arte
 Che Demetrio vivea.
 Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce
 Contro Alessandro a sollevar di Creta
 Sai, che l'armi bastò: sai che il Tiranno
 Nella pugna morì. Ma vario effetto
 Il nome di Demetrio
 Produce in Siria. Ambiziosi i grandi
 Niegan fede alla fama; onde bisogna
 Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.
 Da i Cretenfi l'attendo,
 Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;
 No so s'ei viva, e Cleonice intanto
 Elegge un Rè.

Mit. Ma Cleonice elegga.

Sem-

Sempre quando ritorni, e che il soccorso
Abbia di Creta; Alceste
Vendicar si potrà.

Fen. Questo non era
Mitrane il mio pensier. Sperai, che un
giorno

Fatto conforte a Cleonice Alceste
Ricuperasse il regno
Senza toglierlo a lei. L'eccelsa Donna
Degna è di possederlo. A tale oggetto
Alimentai l'affetto

Nel cor d'entrambi, E se il destin. - - Ma
perdo

L'ora in querele. Io di mie cure amico
Ti chiamo a parte. Avrem dell'opra il
frutto

Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
D'interromper la scelta: al caso estremo
S'avventuri il segreto. In faccia al mondo
Tu mi seconda; e se coll'armi è d'uopo,
Tu coll'armi m'affisti.

Mit. Ecco il mio braccio,
Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso
Mai versar nol potrò. „Chiamasi acquisto
„Il

„Il perder una vita
 „A favor del suo Rè. Si bella morte
 „Invidiata faria.

Fen. Vieni al mio seno
 Generoso vassallo. A i detti tuoi
 Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir: sento nel petto
 Rin vigorir la speme, e veggio un raggio
 Del favor degli Dei nel tuo corraggio.

Ogni procella infida
 Varco ficuro, e franco
 Colla virtù per guida,
 Colla ragione al fianco,
 Colla mia gloria in sen.

Virtù fedel mi rende.
 Ragion mi fà più forte;
 La gloria mi difende
 Dalla seconda morte
 Doppo il mio fato almen.

Ogni, &c. *(parte.)*

SCE-

SCENA VI.

MITRANE.

NOn poteva un'Alceste
Nascer frà le capanne. Il suo sem-
biente,

Ogni moto, ogni accento
Palesava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande, e nata al Regno
Frà le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell'oppressa Maestà.

Come il foco
In chiuso loco
Tutto mai non cela il lume.
Come stretto
In picciol letto
Nobil fiume
Andar non sà.

Alma &c. (*parte.*)

D

SCE-

SCENA VII.

Luogo magnifico con trono da un lato.
Sedili in faccia al suddetto trono per li
grandi del Regno. Vista in prospetto del
gran porto di Seleucia con molo, e navi
illuminate per solennizzare l'elezzio-
ne del nuovo Rè.

*CLEONICE preceduta da i Grandi del
Regno, seguita da FENICIO, e da
OLINTO. Guardie, e popolo.*

Coro.

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Rè.

Primo Coro.

„Scenda Marte, Amor discenda
„Senza spada, e senza benda.

Secondo Coro.

„Coll'ulivo, e colla face
„Imeneo venga, e la Pace.

Primo Coro.

„Venga Giove, ed abbia a lato
„Gl'altri Dei, la sorte, e il fato,

Se-

Secondo Coro.

„Ma non abbia in questa riva
 „I suoi fulmini con sè.

Coro.

„Ogni Nume, ed ogni Diva
 „Sia presente al gran momento,
 „Che palesa il nostro Rè.

*(Nel tempo che si canta, il suddetto Coro,
 Cleonice servita da Fenicio v'è in Tro-
 no a sedere.)*

Oli. Dal tuo labro o Regina il suo Monarca
 La Siria tutta impaziente attende.
 Risolvi: ogn'uno il gran momento af-
 fretta

Col silenzio modesto.

Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è
 questo?)

(Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.)

Fen. (Che mai farò!)

Cle. Voi m'inalzaste al trono:
 Son grata al vostro amor. Ma troppo è
 il peso,
 Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
 Di meriti, e di natali

Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello
Riuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi o Regina
Maggior tempo a pensar.

Oli. Come!

Fen. T'accheta
Teco tanto indiscreta

(*A Cleonice.*)

Non è la Siria; e ogn'un di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Oli. E' dunque poco
Il giro di tre lune? „In questa guisa
„Cleonice potrai
„Prometter sempre, e non ritolver mai.

Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non sò dirti
Dove giunger potrebbe
L'intoleranza sua.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni
Se mi scema vigore
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà.

Tutto si verterà - - -

Cle. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar ti priego
Nuove discordie. Il differir, che giova?
Sempre incerta farei.
Udite. Io sceglierò - - -

Fen. Sceglier non dei.
(S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi, che porta
Fretteloso Mitrane? (*Vedendo venir Mitrane.*)

SCENA VIII.

MITRANE, poi ALCESTE dal
porto, e detti.

Mit. **I**N questo punto
Sovra picciolo legno Alceste è giunto.

Cle. (Numi!)

D 3

(Re-

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene. *(Accennando verso il porto.)*

Cle. Fenicio: Olinto: (ah'io mi perdo andate
(S'alza dal trono, e seco s'alzano tutti.)

L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

(Torna a sedere.)

(Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste, che in piccola barca si vede approdare, e l'abbracciano.)

Oli. (Inopportuno arrivo!)

Cle. (Ecco il mio bene.

(Verso Alceste che s'avvicina)

Tu palpiti o cor mio,

Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Di trovarmi a tuoi piedi o mia Regina.

Alc. Pur il Ciel mi concede,

Che a te della mia fede

Recar su i labri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Frà le cure del regno

D'un

D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza !)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo genitor - - -

Oli. Sappiamo Alceste

La pugna, le tempeste

Di lui la morte, e le vicende - - -

Cle. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena !)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire

Tutto mancò, Già le nemiche squadre

Balzan sù i nostri legni: orrido scempio

Si fà de'vinti: in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte. Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir trà il ferro, e l'onde.

Io sfortunato avanzo
 Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
 Su la scomposta prora
 D'infranta nave a mille strali esposto
 Lungamente pugnai, finche versando
 Da cento parti il sangue
 Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balia dell'onde
 Quanto errai non sò dirti. Aprendo il
 ciglio

Il lacero naviglio
 Sò, che più non rividi. In rozzo letto
 Sotto rustico tetto io mi trovai:
 Ingombre le pareti
 Eran di nasse, e reti, e curvo, bianco
 Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era
 Cretense il Pescator. Questi sul lido
 Mi trovò semivivo: al proprio albergo
 Pietoso mi portò: ristoro al seno,
 Dittamo alle ferite
 Sollecito apprestò: questi provide

Dop-

Doppo lungo soggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo farabbe - - -

Cle. T'intendo Oliato, io sceglierò lo sposo.
Ciascun fieda, e m'ascolti.

(Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.)

Alc. (Io ritornai

Opportuno alla scelta.)

(Alceste volendo sedere è impedito da Olinto.)

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

Alc. La Siria à già diviso

Alceste dal pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di pastor si fè guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinovò: tutto il cangiai

Quando in vostra difesa io lo versai.

E

Ma

Oli. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'apri la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque - - -

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degli avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cle. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di feder è permesso.

Cle. E ben. Alceste

Sieda duce dell'armi,

Del sigillo real sieda custode.

Ti basta Olinto?

(Alceste siede, e Olinto si alza.)

Oli. Ah! questo è troppo! a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno

Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa

Temerario rispondi? Al braccio mio

Lascia il peso o Regina

Di

Di punir quell'audace.

Cle. A i meriti tuoi,
All'inesperta età tutto perdono.
Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udisti? *(Ad Olinto.)*

Oli. Ubbidirò. *(Fremo di sdegno.)*
(Torna a sedere.)

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
Di tolerar del nuovo Rè l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. *(Come tacer!)*

Fen. Sù la mia fè lo giuro.

Cle. Siegue Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ò ragion. Ne solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono --

Cle. E ben. Su questo trono
(S'alza dal trono, e seco tutti.)

Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto o Regina in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Cle. In faccia mia
L'ardir di pochi io tolerar non deggio.
(*Scende dal trono.*)

Libero il gran configlio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra,
Che da quel foglio, ove richiesta atcesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove piú il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sonoo,
S'ò da fervir nel trono,
Non curo di regnar.
L'impero io sdegno,
A chi fervendo impera
La servitude è vera,
E' finto il regno.

Se &c.

(*Parte Cleonice seguita da Mitrane, da i
Grandi, dalle guardie, e dal popolo.*)

SCE-

SCENA IX.

FENICIO, OLINTO, ed ALCESTE.

Fen. Così de' tuoi rapporti
 Sempre arrossir degg'io? Ne mai
 de' saggi

Il commercio l'esempio
 Emendar ti farà?

Oli. Ma padre io soffro
 Ingiustizia da te. Potresti al foglio
 Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
 La Siria un degno Rè. Torbido, audace,
 Violento, inquieto ---

Oli. Il caro Alceste
 Saria placido, umile,
 Generoso, prudente --- ah chi d'un padre
 Gli effetti ad acquistar l'arte m'addita.

Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
 Se fecondo, e vigoroso
 Crescer vede un'arbofcello,
 Si affatica intorno a quello
 Il geloso
 Agricoltor.

E 3.

Ma

Ma da lui rivolge il piede
 Se lo vede
 In sù le sponde
 Tutto rami, e tutto fronde,
 Senza frutto, e senza fior.
 Se &c. (parte.)

SCENA X.

OLINTO, ed ALCESTE.

Oli. **N**ELLE tue scuole il padre
 Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben
 Alceste

Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
 Così l'ingegno mio facile e destro,
 Chè non faccia arrossir sì gran maestro.

Alc. Signor, quei detti amari
 Soffro solo da te. Senza periglio
 Tutto può dir, chi di Fenicio è Figlio

Oli. Io poco faggio in vero
 Ragionai col mio Rè. Signor perdona
 Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Olinto addio. Più cimentar non voglio
 La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
 M'in-

M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta:
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo farà.

Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta:
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando vâ.

Scherza &c. (*parte.*)

SCENA XI.

OLINTO.

CHi di costui l'oscura
Origine ignorasse, a i detti alteri
Di Pelope, o d'Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.

Che mi giova l'onor della cuna,
Se nel giro di tante vicende
Mi contende

L'ac-

L'acquisto del trono
 La fortuna
 D'un rozzo pastor.
 Cieca Diva non curo il tuo dono
 Quando è prezzo d'ingiusto favor.
 Che &c. (*parla.*)

SCENA XII.

Giardino interno nel Palazzo Reale.

CLEONICE, BARSENE, poi FENICIO.

Cle. **D**unque perch'io l'adoro
 Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
 mico?

Questo contrasto appunto
 Più impegna l'amor mio.

Bar. Ma in questo istante
 Forse il consiglio a tuo favor decise.
 Che giova inanzi tempo - - -

Cle. Eh ch'io conosco
 Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
 Terminai di tagnar. „Ma non per questo
 „Misera mi farà l'altrui livore.
 „E' un gran regno per me d'Alceste il core.
 „(O

Bar. „(O gelosia!)

Cle. „Decise

„Il consiglio o Fenicio?

(A Fenicio, che sopraggiunge.)

Fen. „Appunto.

Cle. „Il resto

„Senza, che parli, intendo.

„Il mio regno finì:

Fen. Meglio, o Regina,

Giudica della Siria. I tuoi vassalli

Per te, più che non credi,

An' rispetto, ed amore. Arbitra sei

Di sollevar qual più ti piace al trono.

Il tuo voler sovrano.

In qualunque si scelga

Di chiara stirpe, o di progenie oscura,

Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi istanti

Sì da prima diverfi?

Fen. Ah tu non sai

Quanta Fede è ne' tuoi. Nel gran confesso

Tutta si palesò. Chi del tuo volto,

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi

F

A

A gara rammentò. Chi tutto il sangue
Offerle in tua difesa: e in mezzo a questo
Impeto di piacer Regina o come
S'udia suonar di Cleonice il nome!

Bar. (Infelice amor mio.)

Cle. Vanne. Al consiglio
Riporta i sensi miei. Di, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è. Che fia mia cura,
Che non si penta il regno
Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)
(parte.)

Bar. Vedi come la forte
I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento

Cle. O Dio.

Bar. Tu sospiri? Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora ò perduto Alceste.

Co-

Come perduto!

Cle. E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi? Il genio mio

Sarà dunque misura

De i meriti altrui? Senza curar di tanti

Il sangue illustre io porterò sul trono

Un pastorello a regolar l'impero?

Con qual cor? con qual fronte? Ah non
fia vero.

La gloria mia mi consigliò fin'ora

L'invidia a superar; ma quella oppressa,

Or mi consiglia a superar me stessa.

Bar. Alceste che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste

Amerà la mia gloria. „Andrà superbo,

„Che la sua Cleonice

„Si distingua così co' i proprij vanti

„Dalla schiera volgar degli altri amanti.

Bar. Non sò, se in faccia a lui

Ragionerai così.

Cle. Questo cimento

Amica io fuggirò. Non sò, se avrei

Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo
 Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
 Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA XIII.

MITRANE, e detti; poi ALCESTE.

Mit. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cle. **C**Oh Dio Barlene.

Bar. Or tempo è di costanza.

Cle. Va. Non deggio per ora - - -

(A Mitrane.)

Mit. Egli s'avanza. *(parte.)*

Cle. *(Resisti anima mia.*

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo

Dell'a-

Dell'amor mio verace
 Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

„In questa guisa, oh Dio,

„L'istessa Cleonice in te ritrovo?

„Son'io quello, che tanto

„Atteso giunge, e sospirato, e pianto!

Cle. (Che pena.)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di cielo

Di due lustri l'amor.

Cle. Voleffe il Cielo.

Alc. Voleffe il Ciel! qual colpa?

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio.

(parte.)

SCENA XIV.

ALCESTE, e BARSENE.

Alc. **N**Umi, che avvenne mai! quei dubbj
accenti

Quel pallor, quei sospiri

Mi fanno palpitar. Qual'è Barsene

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso? è invidia altrui?

E' inconstanza di lei?

E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Bar. Le smanie del tuo core

Mi fan pierà. Forse d'un altro amante

Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amar-
la

A prezzo ancor di non trovar mai pace.

Che più soffrir mi piace

Per la mia Cleonice ogni tormento.

Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

E

E l'amor mio costante
 A' da morir con me.
 Ogni beltà più rara
 Benche mi sia pietosa,
 Per me non è vezzosa,
 Vaga per me non è.

Dal, &c. *(parte.)*

SCENA. XV.

BARSENE.

Infelice cor mio qual altro attendi
 Disinganno maggiore? Indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste,
 Ma pur chi sà? la tolleranza, il tempo
 Forse lo vincerà. Vince de' sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cede a i colpi frequenti
 D'affidua scure. E se m'inganno? Oh
 Dio
 Temo, che l'idol mio
 Nel conservarsi, al primo amor costante
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Vor-

Vorrei da i lacci sciogliere
 Quest' alma prigioniera.
 Tu non mi fai risolvere
 Speranza lusinghiera.
 Fosti la prima a nascere
 Sei l'ultima a morir.

Nò, dell' altrui tormento
 Nò, che non sei ristoro.
 Mà servì d' alimento
 Al credulo desir.

Vorrei, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

Galleria.

SCENA I.

ALCESTE, ed OLINTO.

Alc. **E** Tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? al regio
piede

Necessario è ch'io vada

(In atto di partire.)

Oli. Andar non lice.

La Regina lo vieta, Olinto il dice.

Alc. Attenderò fin tanto

Che sia permesso il presentarmi a lei.

Oli. Son pure i detti miei

Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi

Più non dei comparir. Ti vieta il passo

Alla Real dimora,

Nè mai più vuol mirarti? Intendi anco-
ra?

Alc. Più mirarmi non vuole. „Oh Dei, mi
fento

„Stringere il cor.

G

„Que-

Oli. „Questo comando Alceste.

„T'agghiaccia, io me n'avvedo,

Alc. „Nò, perdonami Olinto,

Io non ti credo.

Non è la mia Regina

Tanto ingiusta con me. Ne v'è ragione

Che a sì gran pena un suo fedel condanni.

O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

Oli. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

Oli. Fermati.

*(In atto di entrare s'incontra
in Mitrane.)*

SCENA II.

MITRANE, e detti.

Mit. **A**lceste dove?

Alc. Non arrestarmi. A Cleonice io vado,

Mit. Amico, a te l'ingressò

All'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Dch

Alc. Deh per pietà Mitrane
Intercedi per me. Ritorna a lei.
Dille, che a questo colpo
Io resistere non sò: che alcun l'inganna:
Che reo non sono, e che se reo mi crede
Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. A' la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto.
E il nominarle Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.
Ma tremi il traditore
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Al mio sdegno farà. Su l'are istesse
Correrò disperato
A trafiggergli il sen.

Oli. Queste minaccie
Sono inutili Alceste.

Alc. Amici, oh Dio,
Perdonate i trasporti
D'un anima agitata. In questo stato

Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
 Voi parlate per me. Voi muova almeno
 Veder ne' mali suoi
 Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro
 Di chi non sente
 Pietà d'un misero.
 D'un innocente
 Vicino a perdere
 L'amato Ben.

Gli astri m'uccidano
 Se reo son'io.
 Ma non dividano
 Dal seno mio
 Colei, ch'è l'anima
 Di questo sen.

Non &c.

(parte.)

SCENA, III.

OLINTO, e MITRANE.

oli. **L**A caduta di Alceste al fin Mitrane
 M'afficura lo scettro. Io con la speme
 Ne prevengo il piacer.

Fi-

Mit. Fidarfi tanto

Non deve il saggio alle speranze. Un bene

Con sicurezza atteso, ove non giunga,

Come perdita affligge. E poi t'inganni

Se divenir felice

Speri così. „Felicità farebbe

„Il regno in ver, se i contumaci affetti

„Rispettassero il trono : onde cingendo

„La clamide real più non restasse

„Altro a bramar, Ma da un desire estinto

„Germoglia un'altro, e nel cambiare og-
getto

„Non scema di vigor. Se pace adesso

„Solo in te stesso ritrovar non sai,

„Ancor nel regio stato

„Infelice farai come privato.

Oli. Felicità non credi

Del comando il piacer ?

Mit. L'uso d'un bene

Ne scema il senso. Ogni piacer sperato

E' maggior, che ottenuto. Or non com-
prendi

Di qual peso è il diadema, e quanto studio

Costi l'arte del regno.

Oli. Il regno istesso

A regnare ammaestra.

Mit. E' ver. Ma sempre

S'impura errando. Ed ogni lieve errore
Si fà grande in un Rè.

Oli. Tanta dottrina

Non intendo Mitrane. Il brando, e l'asta
Solo appresi a trattar. Gli affetti umani
Investigar non è per me. Bisogna
Per massime sì grandi
Età più ferma, e frequentar conviene
D'Egitto i tempi, o i portici d'Atene.

Mit. Ma d'Atene, e d'Egitto

Il saper non bisogna
Per serbarli fedel. Tu fin'ad ora
Non amasti Barsene?

Oli. E l'amo ancora.

Mit. E puoi Barsene amando

Compiacerti d'un trono
Per cui la perdi?

Oli. E comparar tu puoi

La perdita d'un core
Col'acquisto d'un regno?

Mit. A queste prove

Chi

Chi è fedel si distingue.

Oli. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.

E' la fede degli amanti
Come l'araba Fenice.
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessuno il sà.

Se tu fai dov'è ricetto,
Dove muore, e torna in vita,
Me l'addita,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà.

E' &c. *(parte.)*

SCENA IV.

MITRANE, poi CLEONICE,
e BARSENE.

Mit. UN aura di fortuna,
Che spira incerta, è a sollevar ba-
stante

Quell'anima leggiera. Il regio scettro
Già tratta Olinto, e si figura in trono.

Quan-

Quanto deboli sono
Frà i ciechi affetti lor le menti umane?

Cle. Olà, scriver vogli'io (*ad un Paggio.*) Parti
Mitrane.

Mit. Ubbidisco al comando.

(*In atto di partire.*)

Cle. Odimi. Alceste
Più di me non ricerca.

Mit. Anzi o Regina
Altra cura non à; ma l'infelice - - -

Cle. Parti, basta così. (*come sopra,*) Senti. Che
dice?

Mit. Dice, che t'è fedele:

Dice, ch'alcun t'inganna.

Che tu non sei tiranna:

Ch'ài troppo bello il cor.

Che ti vedrà placata,

E vuol morirti al piede

Vittima sventurata

D'un infelice amor.

Dice &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

CLEONICE, e BARSENE.

Bar. **R**egina è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cle. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il regnò,
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,
Io lo farò. Ma dal mio labro almeno
Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
Annunciar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta amica a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarfi,
Che ascoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell'ultimo addio piangere insieme,

Bar. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
Il desio ti seduce. A tal cimento
Non esporti di nuovo. Assai facesti
Resistendo una volta. Il frutto perdi

H

Del-

Della prima vittoria
 Se tenti la seconda. Io te conosco
 Più debole d'allora,
 E il nemico è più forte. Eh la grand'opra
 Generosa compisci. I tuoi vassalli
 Fidano in te. Dal superar costante
 Questo passo crudel, ch'ora t'affanna
 Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna.

Dunque per te degg'io
 Morir di pena, rimaner per sempre
 Così d'ogni mio ben vedova, e priva
 Legge crudel! t'appagherò. Si scriva.

(Va a scrivere al tavolino.)

Bar. (Par che m'arrida il fato.
 Non dispero d'Alceste.)

Cle. Alceste amato.

(Scrivendo.)

Bar. (Lusingamari potrò d'esser felice
 Se la gloria resiste
 Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cle. E non vuol il destin farci contenti.

(Scrivendo.)

(Cre-

Bar. (Cresce la mia speranza. O Dei, sospen-
de

La man tremante, e si ricopre il volto!

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)

Cle. Povero Alceste mio.

(*Parlando, poi torna a scrivere.*)

Bar. (Tremo, che ceda.

Io nel caso di lei

Non sò dir che farei.)

Cle. Vivi mio bene.

(*Scrivendo.*)

Ma non per me. Già terminai Barsene.

Bar. (Eccomi in porto.) Or giustamente al
trono

Un'anima sì grande il Ciel destina.

Cle. Prendi, e tua cura fia - - -

(*Volendole dare il foglio.*)

SCENA VI.

FENICIO, e dette.

Fen. Pietà Regina.

Cle. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai

Pallido, semivivo, e per l'affanno

H 2

Qua-

Quasi fuori di se. La dura legge
 Di più non rivederti
 E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
 Che la ragion gli toglie,
 Che lo porta a morir. Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e frà le smanie, e il pianto
 Sol di te si ricorda,
 Il tuo nome ripete ad ogni passo.
 Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

Cle. Ah Fenicio crudel. Da te sperava
 La vacillante mia
 Mal sicura virtù qualche sostegno,
 Non impulsì a cader. „Perche ritorni
 „Barbaramente a ritentar la viva
 „Ferita del mio cor?

Bar. Perdona al zelo
 Del mio paterno amor questo trasporto.
 Alceste è Figlio mio.
 Figlio della mia scelta,
 Figlio del mio sudor. Pianta felice
 Custodita fin'ora
 Dalle mie cure, e da i consigli miei.
 Cresciuta al fausto raggio
 Del tuo regio favor. Speme del regno,
 Di

Di mia cadente età speme, e sostegno.

Bar. (Zelo importuno.)

Fen. E inaridir vedrassi

Così bella speranza in un momento ?

Regina in me non sento

Sì robusta vecchiezza, e sì vivace,

Che possa a questo colpo

Sopravvivere un dì.

Cle. Che far poss'io ?

Che vuole Alceste? e qual da me richiede

Conforto al suo martire ?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio.

Fen. Bella Regina

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,

Pietà di me. Questo canuto crine,

La lunga servitù, l'intatta fede

Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli che venga.

(Lacera il foglio, e s'alza da sedere.)

Bar. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

(Basta, che vegga Alceste, e Alceste à vinto.)

(In atto di partire s'incontra in Olimo)

SCENA VII.

OLINTO, e detti.

Oli. **P**Adre, Regina. Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come!

Fen. Perché?

Oli. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi in tuo nome

Cle. La legge di partir.

Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi, oh Dei

(Escono alcune guardie.)

Si cerchi, e si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi

(Partono le guardie.)

Fen. Misero me!

Cle. Se la ricerca è vana,

(Ad Olinto.)

Trema per te. Mi pagherai la pena

Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti

Un

Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese

Sì geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?

Avresti mai potuto

Fenicio preveder questa sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura.

Nacqui agli affanni in seno:

E dall'infesta cuna

La mia crudel fortuna

Fin'or m'accompagnò.

Perdo la mia costanza:

M'indebolisce amore:

E poi del mio rossore

Ne pur mercede non hò.

Nacqui, &c. (Parte.)

SCENA VIII.

FENICIO, OLINTO, e BARSENE.

Ol. Signor, di Cleonice

Non vidi mai più stravagante ingegno!

Odia in un punto, ed ama,

Or

Or Alceste domanda, or lo ricusa,
E delle sue follie poi gli altri accusa.

Fen. Così la tua sovrana
A tacere una volta. Ah ch'io dispero
Di poterlo emendar.

Bar. Matura il fenno
Al crescer dell'età.

Fen. Barsene anch'io
Scorsi l'april degli anni. E folto, e biondo
Fu questo crin, ch'ora è canuto, e raro.
E allora (o età felice!)
Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' faggi
La stolta Gioventù porgea l'orecchia.
Declina il mondo. e peggiorando in vec-
chia.

Ora è preggio il crine incolto
Regolar con molle cura,
Vaneggiar per più d'un volto
E mill'anime ferir.

Ne' miei dì ciascun solea
O con Pallade, o con Marte
Sotto l'elmo, e sù le carte
Giovinetto impallidir.

Ora &c. (parte.)

SCE-

SCENA IX.

OLINTO, e BARSENE.

Ol. **P**ER appagar la strana
 Senile austerità dovremmo noi
 Cominciar dalle fasce a far da Eroi.
 Barsene altri pensieri
 Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bar. Eh che tu vuoi
 Deridermi o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene.
 Alla Regina sua cede Barsene.

„Sò che per gioco
 „Mi chiedi amore.
 „Ma poche lagrime,
 „Poco dolore
 „Costa la perdita
 „D'un' infedel.
 „A un' altro oggetto,
 „Che tu non sai,
 „Anch'io l'affetto
 „Fin'or serbai,
 „E in sì bel foco
 „Vivrò fedel.

Só &c. (parte)

I

SCE-

ATTO
 SCENA X.
 OLINTO.

DI Barfene i dispreggi,
 L'ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, o ricufar fatica,
 Che la Fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar, che freme,
 La temeraria prora
 Chi si scolora,
 E teme
 Sol quando vede il mar.

Non si cimenti in campo
 Chi trema al suono, al lampo
 D'una guerriera tromba,
 D'un bellicoso acciar.

Non &c. *(parte.)*

SCE-

SCENA XI.

Camera con sedia.

CLEONICE, e poi MITRANE,

Cle. **E**ccoti Cleonice al duro passo
 Di rivedere Alceste,
 Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
 D'annunciargli tu stessa
 La sentenza crudel, che t' abbandoni,
 Che si scordi di te? quant' era meglio
 Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste
 Regina è qui, che ritornato in vita
 Doppo tante vicende
 Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor.)

Mit. Fenicio il vide,
 L'afficurò, gli disse
 Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
 Fior, che dal gielo oppresso
 Riforga al Sol. Rasserenò la fronte
 Il pallor colori cangiò sembianza.
 „Ripieno è di speranza,
 „E al piacere improvviso

I 2

„L'al.

„L'allegrezza, e l'amor gli ride in viso.

Cle. (E perderlo dovrò.) Parti Mitrane
Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.

Mit. O fortunato Alceste. (*parte.*)

Cle. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete.
„Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero
„Turbamento, ch'io provo,
„Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.
„Questo, questo è il momento
„Terribile per me. Qual posso in voi
„Speranza aver, se intemoriti al solo
„Nome dell'idol mio m'abbandonate?
Tornate oh Dio tornate,
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCENA XII.

ALCESTE, e detta.

Alc. **A** Dorata Regina io più non credo
Che di dolor si muora. E' folle in-
ganno

Dir,

Dir, che affretti un affanno
 L'ultime della vita ore funeste.
 Se fosse ver, non vivrebbe Alceste.
 „Ma se questa produce
 „Sospirata mercè la pena mia,
 „La pena, ch'io provai
 „In questo punto è compensata assai.

Cle. (Tenerezze crudeli.)

Alc. Ah se l'istessa
 Per me tu sei, come per te son'io.
 S'è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
 Per cui tanto rigore
 Io da te meritai, dimmi una volta.

Cle. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m'alcoltra

Alc. Servo al sovrano impero.

Cle. (Io gelo, e temo.) (siede.)

Alc. (Io mi consolo, e spero.) (siede.)

Cle. Alceste, ami da vero
 La tua Regina? o t'innamora in lei
 Lo splendor della cuna,
 L'onor degli avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri
 Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi.

Le paterne capanne? Io fra le selve
 Ove nacqui, ove crebbi,
 O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi
 In Cleonice adoro
 Quella beltà, che non foggia al giro
 Di fortuna, o d'etade. Amo il suo core,
 Amo l'anima bella,
 Che adorna di se stessa,
 E delle sue virtù rende allo scettro,
 Ed al ferro real co' pregi sui
 Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno amante
 Un magnanimo sforzo
 Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge
 Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio
 Che lieve non divenga
 Sostenuto per te. N'andrò sicuro
 A sfidar le tempeste: inerme il petto
 Esporrò, se lo chiedi incontro all'armi.

Chie-

Cle. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti. Oh Dei che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli
La giustizia, il dover, la gloria mia,
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella che al regio serto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi, ch' io t' abbandoni?

Cle. Ah tu non fai - - -

Alc. Sò, che non m'ami, e lo conosco affai.
(*S'alza.*)

Appaga la tua gloria,
Contenta i tuoi vassalli:
Servi alla tua virtù: porta sul trono
La taccia d' infedele. Io tra le felve
Portarò la memoria

Vi-

Viva nel cor della mia fè tradita,
Se pure il mio dolor mi lascia in vita.

(*In atto di partire.*)

Cle. Deh non partir ancor.

Alc. Del tuo decoro
Troppo son'io geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.

Cle. Tu mi deridi
Ingrato Alceste,

Alc. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta
Sfogati pur. Ma quanto
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'io parli.

Alc. In tua difesa ingrata
Che dir potrai? d'infedeltà sì nera

La

La colpa ricoprir forte ti credi?

Cle. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi.

Alc. (Oh Dei quanto si fida

(Torna a sedere.)

Del suo poter!)

Cle. Se ti ricordi Alceste,

Che per due lustri interi

Fosti de' miei pensieri

Il più dolce pensier, creder potrai

Quanto barbara sia

Nel doverti lasciar la pena mia.

Ma in faccia a tutto il mondo

Costretta Cleonice

Ad eleggere un Rè, più col suo core

Configliarsi non può. Ma deve oh Dio!

Tutti sacrificar gli affetti sui

Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta

Non ti rese il consiglio?

Cle. E' ver. Potrei

Dell'abitrio abusar, condurti in trono.

Ma credi tu, che tanti

Ingiustamente esclusi

K

Ne

Ne soffriffero il torto? Infidie ascose,
 Aperti insulti, e turbolenze interne
 Agitariano il regno,
 Alceste, e me. La debolezza mia,
 La tua giovane etade, i tuoi natali
 Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
 Sarian per l'Asia in mille bocce, e mille
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste
 Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio
 Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
 Compatisca, ed ammiri
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui
 Qualche lagrima esigga il caso acerbo
 Di due teneri amanti
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi
 Di così giusto, e così luogo amore.

Alc. Perche barbari Dei farmi Pastore!

Cle. Va. Cediamo al destin. Da me lontano
 Vivi felice, il tuo dolor consola.
 Poco avrai da dolerti
 Ch'io ti viva infedele anima mia.
 Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo ch'io verso
 Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
 Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono anima bella, oh Dio, perdono.
 Regna, vivi, conserva

(S'alza, e s'inginocchia.)

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
 De' miei trasporti; e son felice appieno
 Se da un labro sì caro
 Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero
 Ch'amai la mia virtù.

Alc. Sù quella mano,
 Che più mia non farà, permetti almeno,
 Che imprima il labro mio
 L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle. }
Alc. } Addio.

Alc. Dal mio ben, che tanto amai
 Mi divide questo addio.

Cle. Nò mio Caro ovunque andrai,
 Sarà teco l'amor mio.

Alc. Un sol sguardo al mio dolore:

Cle. Un sospir solo al mio core:

Alc. Più non deggio,
Cle. Più non chiedo,
Alc. Poi ti lascio,
Cle. E al fatto io cedo.

A. 2. { Che tormento anime amanti
 E' l'amarfi, e non goder
 Dispietata avversa sorte
 Men crudel faria la morte,
 Separando i nostri pianti
 Col suo barbaro poter.

SCENA XIII.

*CLEONICE, poi BARSENE, indi
 FENICIO.*

Cle. » SARETE al fin contenti
 „Ambiziosi miei folli pensieri
 Eccomi abbandonata, eccomi priva
 D'ogni conforto mio. Qual nume infausto
 Seminò frà i mortali
 Questa sete d'onor? Che giova al mondo
 Questa gloria tiranna,
 Se costa un tal martire,
 Se per viver a lei convien morire?

Re-

Bar. Regina è dunque vero
Che trionfar sapesti
Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fen. Dunque è vero o Regina
Che avesti un cor sì fiero
Contro te, contro Alceste

Cle. E' vero, è vero.

Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

Bar. Minor costanza
Non speravo da te.

Fen. L'atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà.

Bar. L'atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore
Oh quanto perdi!

Bar. O quanta gloria acquististi!

Fen. Deh rivoca - - -

Bar. Ah resisti - - -

Cle. Oh Dio tacete.

Perche affiggermi più? Che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo.

Bar. Di tua costanza il vanto
Vorrei ferbarti.

Cle. E m'uccidete in tanto.
Egualmente il mio core
Il proprio male, ed il rimedio abborre;
E m'affretta il morir chi mi soccorre:

Manca sollecita
Più del ufato
Ancor, che s'agiti
Con lieve fiato
Face che palpita
Presso al morir.

Se consolarmi
Voi non potete,
Perche turbarmi,
Perche volete
La forza accrescere
Del mio martir.

Manca &c.

(parte.)

SCE-

SCENA XIV.

FENICIO, e BARSENE.

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
 Intender io non sò. La nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme.
 Senfi così severi
 Nel cor d'una Donzella
 Figurarmi non posso. Altro interesse
 Sotto questi d'onor tenfi fallaci
 Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci;
 Parla. Saresti mai
 Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
 Ingrata non farai. La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria.

Bar. Ma se l'amo o Fenicio è colpa mia?

Saria piacer, non pena
 La servitù d'amore,
 Quando la sua catena
 Sceglier potesse un core,
 Che prigionier si fà.
 Ma quando s'innamora
 Ama, ed amar non crede.

E

E se n'avvede

Allora

Che scioglierfi non sà.

Saria &c. *(parte.)*

SCENA XV.

FENICIO.

Fenicio che farai? Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei
 Vindici de' Monarchi
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
 Uno scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Rè. Chi sà! talora
 Nasce lucido il dì da folca aurora.

Disperato

In mar turbato

Sotto Ciel funesto e nero

Pur talvolta il passaggiero

Il suo porto ritrovò.

E venuti i dì felici

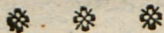
Va per gioco in sù l'arene

Disegnando a i cari amici

I perigli, che passò.

Disperato &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Portico della Reggia corrispondente alle
sponde del mare con barca, e Mari-
nari pronti per la partenza
d'Alceste.

*OLINTO, poi ALCESTE,
FENICIO.*

oli. **S**Arò pur una volta
Senza rival. Da questo lido al fine
Vedrò Alceste partir. La sua tar-
danza

Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei - - -

„Ma nò. Di sua dimora
„Cagion gli estremi ufficj
„Forse saran degl'importuni amici.

Alc. Signor procuri indarno
(*a Fenicio nell'uscire.*)

Di trattenermi ancor.

L

Son

Oli. Son pronti Alceste
I nocchieri, e la nave. Amico è il ven-
to,

Placido è il mar.

Fen. Taci importuno. (*ad Olinto.*) Almeno
(*ad Alceste.*)

Differisci per poco

La tua partenza. Io non lo chiedo in
vano

Resta. Del mio consiglio

Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. (Mancava il padre a trattener costui.)

Alc. Ah della mia sovrana al tuo consiglio
Il comando s'oppone.

Oli. Alceste a quel ch'io sento à gran ragio-
ne.

Fen. E puoi lasciarmi? e vuoi partir? Ne
penfi

Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alc. Deh caro padre
Che tal posso chiamarti

Mer-

Mercè la tua pietà. Non dirmi ingrato,
Che mi trafiggi il cor. „Lo veggio anch'io,

„Che attender non dovevi

„Questi del tuo sudor frutti infelici,

„Anch'io sperai crescendo

„Su l'orme tue per il sentier d'onore.

„Chiamarti un dì sul ciglio

„Lagrima di piacer, non di dolore.

„Ma chi può delle stelle

„Contrastare al voler. Soffri ch'io parta.

„Forse così partendo

„Meno ingrato farò. Forse tal volta

„Communica sventure

„La compagnia degl'infelici. Almeno

„Già che in odio son'io tanto agli Dei

„Prendano i giorni miei

„Solamente e turbar. Vengano meco

„L'ire della fortuna,

„E a danni tuoi non ne rimanga alcuna.

Fin. „Figlio non dir così. Tu non conosci

„Il prezzo di tua vita. E questa mia.

„Se a te non giova, è un peso
 „Inutile per me.

Alc. Signor tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua. Questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio, restate
(in atto di partire.)

Oli. (Lode agli Dei.)

Alc. Vi raccomando amici

L'afflitta mia Regina. Avrà bisogno
 Della vostra pietà nel caso amaro.

Chi sà quanto le costa

La sua Virtù! Fra quante smanie avvolto

E' il suo povero cor! trovarsi sola:

Disperar di vedermi: aver presenti

Le memorie, il costume, i luoghi - - -

Oh Dio

Consolatela amici, amici addio.

(nel partire s'incontra in Cleonice.)

SCE-

SCENA II.

*CLEONICE, e detti.**Cle.* Fermati Alceste.*Alc.* O stelle!*Oli.* (Un altro inciampo
Ecco alla tua partenza.)*Alc.* A che ritorni
Regina a rinovar la nostra pena.*Cle.* Fenicio, Olinto in libertà lasciate
Me con Alceste.*Oli.* Il mio dover faria
Coll'amico restar.*Cle.* Tornar potrai
Per l'ultimo congedo.*Oli.* Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo
credo.)*(parte.)**Fen.* Giungi a tempo, o Regina. A caso il
Cielo
Forse non prolungò la sua dimora.
Di renderlo felice ai tempo ancora.

Pensa, che sei crudele

Se del tuo ben ti privi.

Pensa, che in lui tu vivi,

Pensa, ch'ei vive in te.

Rammenta il dolce affetto,

Che ti rendea contenta,

Ed il candor rammenta

Della sua bella fè.

Pensa, &c. *(parte.)*

SCENA III.

CLEONICE, ed ALCESTE.

Cle. **A**Lceste affai diverso
 E' il meditar, dall' eseguir l'impresè
 Fin che mi sei presente
 Facile credo il riportar vittoria,
 E parmi, che l'amor ceda alla gloria.
 Ma quando poi mi trovo
 Privata di te, s'indebolisce il core,
 E la mia gloria oh Dio cede all'amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Che

Cle. Che non poss'io
Viver senza di te. Se Alceste, e il regno
Non vuol, ch'io goda uniti
Il rigor delle stelle a me funeste,
Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come!

Cle. Sù queste arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.

Alc. Meco verrai! Ma dove;
Cara, se avessi anch'io,
Sudor degli Avi miei, sudditi, e trono,
Sarei, più che non sono
Facile a compiacere il tuo disegno.
Ma i sudditi, ed il regno,
Che in retaggio mi diè sorte tiranna
Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto

Lun-

Lungi da te questo mio cor non gode.

„Là non avrò custode,

„Che vegliando afficuri i miei riposi:

„Ma i sospetti gelosi

„Alle placide notti

„Non verranno a recar sonni interrotti.

„Non fumeran le mensè

„Di rari cibi in lucid'oro accolti:

„Ma i frutti a i rami tolti

„Di propria man non portaranno asperfi

„D'incognito veleno

„Sconosciuta la morte in questo leno,

Andrò dal monte al prato

Ma con Alceste a lato.

Scorrerò le foreste

Ma farà meco Alceste. E sempre il
Sole

Quando tramonta, e l'occidente ador-
na,

Con te mi lascerà,

Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora.

Feli-

Felicità sognate,
 Amabili deliri
 D'alma gentil, che nell'amore eccede,
 O come chiaro il tuo bel cor si vede.
 Ma son vane lusinghe
 D'un ecceso desio - - -

Cle. Lusinghe vane!

Di ricusare un regno
 Capace non mi credi?

Alc. E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
 Celar bella Regina

Meglio la tua virtude, e meno amante
 Farmi della tua gloria. Io fra le selve

La tua sorte avvilir? L'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte

In languido riposo. Ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende.

„Deh non perdiamo il frutto

„Delle lagrime nostre,

M

„E

„E del nostro dolor. Tu fosti o cara
 „Quella, che m'insegnasti
 „Ad amarti così. Gloria sì bella
 „Merita questa pena. Ai dì futuri
 „L'istoria passerà de'nostri amori,
 „Ma congiunta con quella
 „Della nostra virtude. E se non lice
 „A noi viver uniti
 „Felicamente in fin'all'ore estreme;
 Vivranno almeno i nostri nomi insieme

Cle. Deh perche qui raccolta
 Tutta l'Asia non è. Che l'Asia tutta
 Di quell'amor che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Io vacillai. Ma tu mi rendi o caro
 La mia virtude, e nella tua favella
 Quell'istessa virtù mi par più bella
 Parti. Ma prima ammira
 Gli effetti in me di tua fortezza. *Alceste*
 Vedrai com'io t'imito.
 Sieguemi nella regia. Il nuovo sposo
 Da me saprai. Dell'imeneo reale

Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza

Brami da me.

Cle. Ciosterremo insieme

Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio non fai

Il barbaro martir d'un vero amante

Che di quel ben, che a lui sperar non
lice

Invidia in altri il possessor felice.

Cel. Io sò qual pena sia.

Quella d'un cor geloso.

Ma penso al tuo riposo,

Fidati pur di me.

Allor, che t'abbandono

Conoscerai chi sono.

E l'efferti infedele

Prova farà di fè.

Io sò &c.

(parte.)

SCENA IV.

ALCESTE, poi OLINTO.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia
 Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo
 E poi dice, che pensa al mio riposo.
 Questo è un voler, ch'io mora
 Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Io sono
 Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio,
 E il suo comando esaminar non voglio,
Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplexo
 Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora.
 Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento

Vai

Vai cangiando desìo.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
Forse eleggerti Rè?

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno
Che non devi eleguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella se vien da lei la forte mia.

Quel labro adorato

M'è grato,

M' accende

Se vita mi rende,

Se morte mi dà.

Non ama da vero

Quell' alma, che ingrata

Non serve all'impero

D'amata

Beltà.

Quel &c.

(parte.)

M 3

SCE-

IO lo prevedi. Una virtù fallace
 Per sopire i tumulti
 Simulò Cleonice. Ella pretende
 Col caro Alceste asficurarfi in trono.
 Poco temuto io sono,
 Che il duro fren della paterna cura
 Questi audaci asficura. Ah se una volta
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspet-
 to

Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una.

Più non sembra ardito, e fiero
 Quel Leon, che prigioniero
 A soffrir la sua catena
 Lungamente s'avvezzò.

Ma se un giorno i lacci spezza
 Si ricorda la fierezza.
 Ed al primo suo rugito

Ve-

Vede il volto impallidito

Di colui, che l'insultò.

Più &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Appartamenti terreni di Fenicio
dentro la reggia.

FENICIO, poi MITRANE.

Fen. **I**N più dubbioso stato
Mai non mi vidi. Alle mie stanze im-
pone

Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
Quì l'onor de suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
Che fin'or non partì. Qual'è l'arcano,
Che fuor del suo costume

La Regina mi tace? Ah ch'io pavento
Che fian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati o Signor. Vicine al porto
Son le Cretenfi squadre. Io rimirai

Dall'

Dall'alto della regia
 Che sotto a mille prore il mar biancheg-
 gia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiamo al fine
 Far palese alla Siria
 Il vero successor. Ritrova Alceste,
 Guidalo a me. De'tuoi fedeli aduna
 Quella parte che puoi. Mitrane amato
 Chiedo l'ultime prove
 Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti
 Quanto imponesti ad eseguir.
 (*In atto di partire.*)

Fen. Ma senti.
 Cauto t'adopra, e cela
 Per qual ragion le numerose squadre -

SCENA VII.

OLINTO, e detti.

Oli. **D**I gran novella, o padre,
 Apportator son'io.

Che

Fen. Che rechi?

Oli. A scelto
Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

SCENA VIII.

ALCESTE con due compare, che portano sù bacili, manto, e corona; e detti.

Alc. **P**Ermetti, che al tuo piede - - -
(*Inginocchiandosi.*)

Fen. Alceste, o Dei
Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Rè tu sei.

Fen. Come! forgi.

Alc. Signor per me t'invia
Queste reali insegne
La saggia Cleonice. Ella t'attende
Di quelle adorno a celebrar nel tempio
Teco il regio imeneo; „Negar non puoi
„Del fortunato avviso

N

„Al-

„Alceste apportator. Sò che egualmente
 „Cari a Fenicio sono
 „Il Messaggier, la Donatrice, e il dono.

Fen. Nè pensò la Regina
 Quanto ineguale a lei
 Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò che in altri
 Più senno, e maggior fede
 Ritrovar non potea. Con questa scelta
 La magnanima Donna
 Mille cose compì. Premia il tuo merto:
 Fa mentire i maligni:
 Provede al regno: il van desio delude
 Di tanti ambiziosi - - -

Mit. E calma in parte
 Le gelose tempeste
 Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

Fen. Ecco l'unico evento a cui quest'alma
 Preparata non era.

Oli. Ogn'un sospira
 Di vedere il suo Rè. Consola o padre
 Gli amici impazienti,
 Il popolo fedel, Seleucia tutta

Che

Che freme di piacer,

Fen. Precedi Olinto

Al tempio i paffi miei. Dì, che fra poco
Vedranno il Rè. Meco Mitrane, e Alcefte
Rimangano un momento.

(*parte.*)

Oli. (Pur ch' Alcefte non goda, io fon contento.)

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi. Io tanto
Non bramavo da voi Cure felici,
Fortunato ludor. Finisco Alcefte
D'efferti padre. In quefte braccia accolto
Più col nome di figlio
Effer non puoi. Son quefte
L'uitime tenerezze

(*L'abbraccia.*)

Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vaffallo, ed il mio Rè tu fei?

Alc. Sorgi; che dici?

(*S'inginocchia.*)

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te fteffo. In te respira

N 2

Di

Di Demetrio la prole. Il vero erede
 Vive in te della Siria. A questo giorno
 Felice io ti ferbai. Se a me non credi,
 Credi a te stesso: all'indole reale:
 Al magnanimo cor: credi alla cura
 Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto
 D'una offerta corona, e credi a queste
 Che m'inondan le gote
 Lagrime di piacer

Alc. Ma fin'ad ora
 Signor perche celarmi
 La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi
 Che un momento io respiri. Oppresso il
 core
 Dal contento impensato
 Niega alla vita il ministero ufato.

Giusti Dei da voi non chiede
 Altro premio il zelo mio.
 Coronata ò la mia fede,
 Non mi resta che morir.

Fato reo, felice forte
 Non pavento, e non desio.

E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.

Giusti &c.

(Parte seguito da quei che portano l'insegne reali.)

SCENA IX.

ALCESTE, e MITRANE.

Alc. Sogno! son desto!

Mit S Il primo segno anch'io
Di suddito fedel - - -

(In atto d'inginocchiarsi.)

Alc. Mitrane amato

Non parlarmi per ora.

Lasciami in libertà. Dubito ancora.

Mit. Più liete imagini

Nell'alma aduna,

Già la fortuna

Ti porge il crine.

E' tempo al fine

Di respirar.

Avvezzo a vivere

Senza conforto,

Ancor nel porto
Paventi il mar.

Più &c. (parte.)

SCENA X.

ALCESTE, poi BARSENE.

Alc. **I**O Demetrio! Io l'Erede
Del trono di Seleucia! E tanto igno-
to

A me stesso fin'or! Quante sembianze
Io vò cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
Chi t'afficura Alceste,
Che la fortuna stolta
Non ti faccia Pastore un'altra volta.

Bar. Fenicio è dunque il Rè.

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiangio
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

lc. A Barsene?

ar. Io nascosi

Rispettosa fin'or l'affetto mio.

Un trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me. Ma veggio al fine

Già sposa Cleonice,

Fenicio Rè, le tue speranze estinte,

Ond' a spiegar ch'io t'amo, altri momenti

Più opportuni di questi

Sceglie non posso,

Alc. O quanto mal scegliefti!

Se tutti i miei pensieri,

Se mi vedeffi il core,

Forse così d'amore

Non parlerefti a me.

Non ti sdegnar se poco

Il tuo pregar mi muove:

Ch'io stò con l'alma altrove

Nel ragionar con te.

Se &c.

(parte.)

SCE-

ATTO
SCENA XI.
BARSENE.

ERa meglio tacer. Speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accol-
ta

Questa picciola Ipeme
Or del tutto è delusa.

Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al Cacciator.
Voglio anch'io fuggir la pena
D'un amor fin'or taciuto,
E m'espongo d'un rifiuto
All'oltraggio, ed al rossor.

Semplicetta &c. *(parte.)*

SCENA XII.

Gran tempio dedicato al Sole con ara, e
 simulacro del medesimo nel mezzo,
 e trono da un lato.

*CLEONICE con seguito, e FENICIO ac-
 compagnato da due Cavalieri, che por-
 tano sù bacili il manto reale, la
 corona, e lo scettro.*

Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è
 il vero

SUCCESSOR della Siria. A lui dovute
 Son quelle regie infegne,

Cle. In fronte a lui
 Ben ravvisai gran parte
 Dell'anima real.

Fen. Sò, ch'è delitto
 La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico.
 Ma un nemico sì caro,
 Ma il rifiuto d'un trono
 Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portentosi il Fato
 In un giorno adunò! Di pace priva
 Quando credo restar - - -

Fen. Demetrio arriva.

O

SCE.

SCENA XIII.

ALCESTE, che viene incontrato da CLEONICE, e da FENICIO. MITRANE, e guardie.

Alc. **L**A prima volta è questa
 Che mi presento a te senza il timore
 Di vederti arrossir del nostro amore.
 „Fra tanti beni, e tanti
 „Che al destino real congiunti sono
 „Questo è il maggior, ch'io troverò sul
 trono.

Cle. Signor, cangiammo forte. Il Rè tu sei,
 La suddita son'io,
 E il timor dal tuo sen passò nel mio.
 Và Demetrio. Ecco il foglio
 Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo ren-
 do,
 Che donato l'avrei. „Godilo almeno
 „Più felice di me. Fin che m'accollse
 „Così mi fù d'ogni contento avaro,
 „Che sol quando lo perdo egli m'è caro.
Mit. Anime generose.

An-

Alc. Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

(Vanno vicino all'ara, e si porgono la mano.)

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

Alc. }
Fen. } *a 2.* „Deh risplendi, o chiaro Nume,
„Fausto sempre al nostro amor.

Alc. „Qual ion'io tu fosti amante
„Di Tessaglia in riva al fiume,
„E in sembiente di pastor.

„Qual son'io tu sei costante,
„E conservi il bel costume
„D'esser fido ai lauri ancor.

a. 2. „Deh risplendi, o chiaro Nume,
„Fausto sempre al nostro amor.

Fen. „Tuoni a sinistra il Ciel,

SCENA XIV.

BARSENE, e detti.

Bar. **T**utta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perchè?

Bar. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggiero, e seco
Cento legni seguaci?

Cle. E ben, fra poco
L'ascolterò.

Bar. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna;
Che sosterrà veraci i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio.

Fen. Eh non temer. Sul trono
Con ficurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.

SCE-

SCENA ULTIMA.

OLINTO *portando in mano un foglio sigillato. Ambasciatore Cretense, seguito de' Greci, Popolo, e detti.*

Oli. O Là fermate.

(A Cle. e ad Alc. incaminati verso il trono.)

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio

Si scoprirà l'Erede

Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta

Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso

Dal sigillo real. Questi lo vide

(Accennando l'Ambasciatore.)

Da Demetrio vergar: Questi lo reca

Per pubblico comando, e porta seco

Tutte l'armi Cretensi

Del regio sangue a sostener l'onore.

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio.

(Ad Olinto)

Oli. Alceste finirà cotanto orgoglio.

(Olinto apre il foglio, e legge.)

*Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.
Demetrio.*

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo

(ad Olinto.)

T'aspettava Fenicio.

Oli. Io son di sasso.

Mit. Gelò l'audace.

Oli. In te, Signor, conosco

(ad Alceste.)

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Sù quel trono una volta

Lasciate ch'io vi miri. Ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

E il

Fen. E il mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.

(Alceste, e Cleonice vanno sul trono.)

Cor. Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla Virtù.

Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fù.
Quando &c.

Fine dell' Atto Terzo.



171

TERZO

Il primo di questi

è quello che si trova in un certo

libro che si dice il libro di

San Gerolamo (libro di San Gerolamo)

Il secondo è quello che si trova

in un certo libro che si dice

il libro di San Ambrogio

Il terzo è quello che si trova

in un certo libro che si dice

il libro di San Girolamo

Questi sono i libri che si

trovano in questo libro

Finis del Libro Terzo



La
Serva Padrona
INTERMEZZI
Da rappresentarsi
In Musica.

ATTORI.

SERPINA.

*La Sig.^{ra} Margherita Erminj, Virtuosa
di Camera di S. M.*

UBERTO.

*Il Sig.^r Cosimo Erminj, Virtuoso di
Camera di S. M.*

in Dresda l'anno 1740.



INTERMEZZO PRIMO.

Camera.

UBERTO non intieramente vestito, e
Vespone di lui Servitore, poi
SERPINA,

Ube.

A Spettare, e non venire
Stare in letto, e non dormire
Ben servire, e non gradire,
Son tre cose da morire.

Que.

Questa è per me disgrazia,
Son tre ore, che aspetto,
E la mia serva
Portarmi il Cioccolate non fa grazia;
Ed io d'uscire ho fretta,
O flemma benedetta!
Or sì, che vedo,
Che per esser sì buono con costei,
La causa son di tutti i mali miei,
Serpina - - -

(chiama Serpina vicino la Scena.)

Vien domani.

E tu altro che fai? *(a Vespone.)*

A che qui te ne stai

Come un balocco?

Come? che dici, eh sciocco? *(a Vespone.)*

Vanne rompiti presto il collo,

Sollecita;

Vedi, che fu. Gran fatto!

Io m'ho cresciuta

Questa serva piccina

L'ho fatta di carezze

L'ho tenuta come mia figlia fosse!

Or ella ha preso perciò

Tanta arroganza.

Fat-

Fatta è sì superbona,
Che al fin di Serva diverrà Padrona.
Ma bisogna risolvermi in buon'ora,
E quest'altro babbion ci è morto ancora.

Ser. L'hai finita? *(a Vespone.)*

Ho bisogno, che tu mi fgridi?

E pure!

Io non sto comoda ti disfi,

Ube. Brava.

Ser. E torna?

(a Vespone come sopra.)

Se il Padrone ha fretta, non l'ho io,

Il fai?

Ube. Bravissima.

Ser. Di nuovo? *(a Vespone.)*

Oh tu da senno

Vai fluzzicando la pazienza mia,

E vuoi, che un par di schiaffi alfin ti dia.

(batte Vespone.)

Ube. Olà, dove si sta? Olà serpina?

Non ti vuoi fermare?

Ser. Lasciatemi infegnare

La creanza a quel birbo.

(a Vespone come sopra.)

110. Ma in presenza del Padrone?

Ser. Adunque;

Perchè son ferva,
Ho da esser soprafatta
Ho da esser maltrattata? Nò Signore,
Vogl' esser rispettata,
Vogl' esser riverita,
Come fossi Padrona, Arcipadrona,
Padronissima.

Ube. Che diavol'ha
Vosignoria Illustrissima,
Sentiam', che sù.

Ser. Cotesto impertinente - - -

Ube. Cheto tu,

(accennando a Vesp.)

Ser. Venne a me - - -

Ube. Questo t'ho detto?

Ser. E con modi sì improprij - - -

Ube. Questo - - - che sij tu maledetto. (a Vesp.)

Ser. Ma me la pagherai.

Ube. Io costui t'inviai.

Ser. Ed a che fare?

Ube. A che far?

Non ti ho chiesto il Cioccolate io?

Ser. Ben, e per questo?

E

Ube. E m'ha da uscìr l'anima
Aspettandò, che mi si porti?

Ser. E quando
Voi prender lo dovete?

Ube. Adesso, e quando?

Ser. E vi par ora questa?
E' tempo ormai di dover desinare.

Ube. Adunque? *Serp.* Adunque
Io già nol preparai,
Voi di men ne farete, Padron mio bello,
E ve ne cheterete.

Ube. Vespone, or che ho preso il Cioccolate già
Dimmi buon prò vi faccia, e fanità.

(Vesp. ridendo.)

Ser. Di che ride quell' Afino?

Ube. Di me,
Che ho più flemma d'una bestia,
Ma io bestia non farò,
Più flemma non avrò,
Il giogo scuoterò,
E quel, che non ho fatto al fin farò.

Sempre in contrasti

(a Serpina.)

Con te si ffa,
E quà, e là,

E sù , e giù
E fi, e nò,
Or questo basti,
Finir si può.
Ma che ti pare?

(a Vespone.)

Ho io a crepare?
Signor mio nò,
Però dovrai

(a Vespone.)

Per sempre piangere
La tua disgrazia,
E allor dirai,
Che ben ti stà.
Che dici tu ?

(a Vespone.)

Non è così?
Ah? --- che? --- nò? ---
Ma così và.

Sempre &c.

Sir. In fomma delle fomme
Per attendere al vostro bene
Io mal ne ho da ricevere,

Ube. Poveretta : Lo senti? (a Vesp.)

Ser. Per aver di voi cura io sventurata

Deb-

Debbo esser maltrattata.

Ube. Ma questo non va bene.

Ser. Burlate sì?

Ube. Ma questo non conviene.

Ser. E pur,

Qualche rimorso aver doveste

Di farmi, e dirmi ciò che dite, e fate.

Ube. Così è,

Da Dottoreffa voi parlate.

Ser. Voi mi state fu i scherzi,

Ed io m'arrabbio.

Ube. Non v'arrabbiate,

Capperi, ha ragione,

(*a Vespone.*)

Tu non fai che dir?

Và dentro, prendimi il Cappello,

La spada, ed il Bastone, che voglio uscir.

Ser. Mirate: Non ne fate una buona,

E poi Serpina è

Di poco giudizio.

Ube. Ma lei,

Che domine vuol mai da' fatti miei?

Ser. Non vò, che usciate adesso,

Gl'è mezzo di,

Dove volete andare?

An-

Andatevi a spogliare.

Ube. Eh v'è in mall' anno,
Che mi faresti - - -

Ser. Oibò non occor' altro,
Io v'ò così,
Non uscirete,
Io Puscio a chiave chiuderò.

Ube. Ma parmi questa
Massima impertinenza,

Ser. Eh s'è suonate.

Ube. Serpina
Il fai? che rotta m'hai la testa!

Ser. Stizzoso, mio stizzoso
Voi fate il borioso,
Ma non vi può giovare
Bisogna al mio divieto
Star cheto, e non parlare
Zit - - - Serpina vuol così.
Cred'io, che m'intendete,
Son molti, e molti di.
Stizzoso &c.

Ube. Benissimo.
Hai tu inteso?

(*a. Vespone.*)

Ora

Ora al suo luogo
Ogni cosa porrà Vofignoria,
Che la Padrona mia
Vuol, ch'io non efca.

*(a Vefpone . il quale vol partire, e poi fi
ferma. Guarda, e fi meraviglia.)*

Ser. Così va bene.

Andate, e non v' increfca
Tu ti fermi? tu guardi?

(a Vefpone.)

Ti meravigli? e che vuol dir?

Ube. Si fermati, guardami,

Meravigliati,
Fammi de' fcherni,
Chiamami afinone,
Dammi anche un mafcellone,
Ch'io cheto mi ftarò,
Anzi la man da or ti bacierò,

(Ulberto bacia la mano a Vefpone.)

Ser. Che fa - - - che fate?

Ube. Scoftati malvagia,
Vattene infolentaccia,
In ogni conto io vò finirla.
Vefpone,
In quefto punto trovami una Moglie,

E fia anche un Arpià
Al suo dispetto
Io mi voglio accasare,
Così non dovrò stare
A questa manigolda più soggetto.

Ser. Oh qui cadde l'asino!
Accasatevi, che fate ben; L'approvo.

Ube. L'approvate?
Manco mal, l'approvo.
Dunque m'accaserò?

Ser. E prenderete me?

Ube. Te? *Serp.* Certo.

Ube. Affè? *Serp.* Affè.

Ube. Io non so chi mi tien - - -
Dammi il bastone - - -

(*a Vespone.*)

Tanto ardir?

Ser. O voi far, e dir potrete,
Che null'altra, che me sposar dovrete.

Ube. Vattene Figlia mia.

Ser. Voleste dir mia Sposa.

Ube. O stelle, o forte

Questa è per me morte,

Ser. O morte, o vita

Così esser dee;

L' ho fìsso nel pensiero.

Ube. O quell' è un altro Diavolo più nero.

Ser. Lo conosco a quegl' occhietti
Furbi, ladri, malignetti,
Che sebben voi dite nò,
Pur m' accennano di sì.

Ube. Signorina v' ingannate,
Tropo in alto voi volate,
Gl' occhi, ed io vi dicon nò,
Ed è un sogno questo sì.

Ser. Ma perchè?
Non son bella,
Grazziosa,
E spiritosa?
Sù mirate
Leggiadria,
Ve', che brio,
Che maestà!

Ube. (Ah costei
Mi va tentando,
Quanto val, che me la fa,
La, la, la, larà, la la.)

Ser. (Ei mi par,

Che va calando)

Via Signore.

Ube. Eh vanne via.

Ser. Risolvete

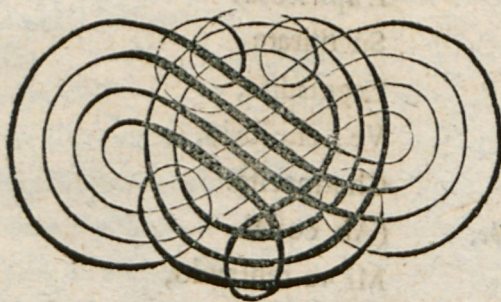
Ube. Eh matta fei

Ser. Son per voi

a 2. { Gl' affetti miei,
E dovrete sposar me

Ube. O che imbroglio egl' è per me.

Fine dell' Primo Intermezzo,



IN-

INTERMEZZO SECONDO.

Camera.

*SERPINA, e Vespone in abito da soldato,
poi UBERTO vestito per uscire.*

Ser. **O**R che fatto ti sei
Dalla mia parte,
Ufa Vespone ogn' arte,
Se l'inganno ha il suo effetto,
Se del Padrone io giungo ad esser sposa,
Tu da me chiedi, e avrai,
Di casa tu farai
Il Secondo Patrone, io tel prometto.

Ube. Io crederei, che la mia ferva adesso,
Anzi per meglio dir la mia Padrona
D'uscir di casa mi darà il permesso,

Ser. Eccol' ; guardate
Senza la mia licenza
Pur si volle vestir,

Ube. Or si, che al sommo
Giunta è sua impertinenza.
Temeraria !
E di nozze richiedermi ebbe ardir ?

- Ser.* T'alconderai per ora in questa stanza,
E a suo tempo uscirai. (a *Vespone.*)
- Ube.* Oh qui sta ella,
Facciam' nostro dover,
Posso, o non posso,
Vuole, o non vuole la mia Padrona bella?
- Ser.* Eh Signore già per me è finito il gioco,
E più tedio fra poco
Per me non sentirà.
- Ube.* Cred'io, che nò;
- Ser.* Prenderà moglie già,
- Ube.* Cred'io; che si; mà
Non prenderò te.
- Ser.* Cred'io, che nò.
- Ube.* Oh affatto così è.
- Ser.* Cred'io, che si;
Ma d'uopo è ancor, ch'io pensi a' casi miei.
- Ube.* Pensaci, far lo dei.
- Ser.* Io ci ho pensato.
- Ube.* E ben?
- Ser.* Per me un Marito io m'ho trovato.
- Ube.* Posso saper chi egli è?
- Ser.* E' un militare
- Ube.* Ottimo affè. Come si fa chiamare?
- Ser.* Il Capitan Tempesta.
- Ube.* O brutto nome!
- Ser.* E al nome.

Sono i fatti corrispondenti;
Egli è poco flemmatico.

Ube. Male.

Ser. Anzi è lunatico.

Ube. Peggio.

Ser. Va presto in collera.

Ube. Pessimo.

Ser. E quando poi è incollerito,
Fa ruine, scompigli,
Fracassi, uh via, via.

Ube. Ci anderà male la vostra Signori

Ser. A questo poi Serpina penserà.

Ube. Me ne dispiacerebbe;

Alfin del bene io ti volli, e tu il fai.

Ser. Tanto obbligata.

In tanto attenda a conservarsi,
Goda colla sua Sposa amata,
E di Serpina non si scordi affatto.

Ube. Ah tel perdoni il Ciel,
L'esser tu troppo boriosa
Venir mi fè a tal atto.

Ser. A Serpina
Penserete
Qualche volta
In qualche dì;

E

E direte:
Ah poverina
Cara un tempo
Ella mi fu,
(Ei mi par, che già pian piano
S'incomincia a intenerir.)
S'io poi fui
Impertinente
Mi perdoni
Malamente
Mi guidai;
Lo vedo fi.
(Ei mi stringe
Per la mano
Meglio il fatto non puo gir.)
A Serpina &c.

Ube. (Ah puanto mi fa male
Di tal risoluzione,
Ma n'ho colp'io.)

Ser. (Dì pur fra te che vuoi,
Che ha de riuscir la cosa a modo mio.)

Ube. Orsù non dubitare,
Che di te mai non mi saprò scordare.

Ser. Vuol vedere il mio Sposo?

Ube. Si l'avrei caro.

Ser. Io manderò per lui,

Giù

Giù in strada ei si trattien.

Ube. Va.

Ser. Con licenza,

Ube. Or indovina chi farà costui,
Forse la penitenza farà così
Di quanto ella ha fatto al Padrone:
S'è ver, come mi dice, un tal Marito
La terrà fra la terra, ed il bastone,
Eh - - - non pensarci affatto - - -
Ma - - - - io ci ho passione,
E pur - - - - quella meschina - - -
E torna - - - - oh Dio - - - -
E fiam da capo - - -
Oh! che confusione.

Son imbrogliato io già,
Ho un certo chè nel core
Che dir per me non so
S'è amore, o s'è pietà;
Sento un, che poi mi dice
Uberto pensa a te.
Io sto fra il sì, e il nò,
Fra il voglio, e fra nol voglio,
E sempre più m'imbroglio;

c

Ah

Ah misero infelice,
Che mai farà di me!

Son &c.

*(Qui esce Serpina con Vespone in abito
come sopra.)*

Ser. Favorisca Signor - - passi - -

Ube. Ah Padrone; E' questi?

(a Serpina.)

Ser. Questi è desso.

Ube. O brutta cosa,

Veramente ha una faccia tempestosa.

E' così caro il Capitan Tempesta

Si sposerà già questa mia ragazza?

O ben, n'è già contento?

(Vespone accenna di sì.)

O ben, non vi ha difficoltà?

(Vespone come sopra.)

O ben,

Egli mi pare, che abbia poche parole.

Ser. Anzi pochissime.

(Vespone accenna a Serpina, che vadi a lui.)

Vuol me?

Con permissione.

Ube. E in braccio a quel brutto Nibbiaccio

Deve andar questa bella Colombina?

Ser. Sapete cosa hà detto?

Ube. Di Serpina.

Ser. Che vuol, che mi diate la dote mia,

Ube. La dote tua?

Che dote? Sei matta?

Ser. Non gridate, ch'egli in furie darà,

Ube. Può dare in furie

Più d'Orlando furioso,

Che a me punto non preme.

Ser. Oh Dio!

(Vespone finge d'andare in collera.)

Vedete pur, ch'egli già fremo.

Ube. Oh che guai! Va la tu

(a Serpina.)

Statti a veder, che costui mi farà - - -

Ben cosa dice?

Ser. Che vuole almeno quattromila scudi.

Ube. Canchero;

O questa è bella,

Vuole una bagattella,

Ah Padron mio - - -

(Vespone vuol metter mano alla spada.)

No Signore - - - Serpina - - -

Che mal abbia - - - - Vespone dove sei?

Ser. Ma Padrone

Il vostro male

Andate voi cercando,

Ube. Senti un pò : Con costui

Hai tu concluso ?

Ser. Io ho concluso, e non concluso :

Adeffo.

(Finge parlare a Vespone.)

Ube. Statti a veder,

Che questo maledetto Capitano

Farà precipitarmi.

Ser. Ha egli detto - - -

Ube. Che cosa ha detto ?

(Ei parla per interprete.)

Ser. Che o mi diate la dote

Di quattromila scudi,

O non mi sposerà.

Ube. Ha detto ?

Ser. Ha detto.

Ube. E s'egli non ti sposa a me ch'importa ?

Ser. Ma che mi avete a sposar voi,

Ube. Ha detto ?

Ser. Ha detto, e che altrimenti

In pezzi vi farà.

Ube. Oh questo non l'ha detto.

Ser. E lo vedrà.

Ube. L'ha detto - - - si Signore

(Vespone fa cenni di minacciare Uberto.)

Eh non s'incomodi,

Che già che per me vuol così il destino

Or

Or io la sposerò.

Ser. Mi dia la destra in sua presenza.

Ube. Sì.

Ser. Viva il Padrone.

Ube. Va ben così?

Ser. E viva ancor Vespone.

(*Vespone si leva i mustacchi.*)

Ube. Ah ribaldo! tu fei?

E tal inganno - - - - Lasciami - - - -

Ser. Eh non occorre più strepitare

Ti son già sposa, il 'fai?

Ube. E' ver fatta mel hai:

Ti venne buona.

Ser. E di serva divenni già Padrona.

Per te ho io nel core

Il martellin d'amore,

Che mi percote ogn'or.

Ube. Mi sta per te nel core

Con un tamburro amore,

E batte forte ogn'or.

Ser. Deh senti il tippiti.

Ube. Lo sento, è vero, sì,

Tu senti il trappatà.

Ser. E' vero il sento già.

Ube. Ma questo, ch'esser può?

Ser. Io nol so

Caro sposo.
Ube. Cara sposa.
a. 2. { Caro
Gioia
Oh Dio!
Ben te lo poi pensar.
Ser. Io per me non fo dirlo.
Ube. Per me non fo capirlo.
Ser. Sarà - - -
Ma non è questo
Ube. Sarà - - - -
Ne meno è questo.
Ser. Ah furbo si t'intendo.
Ube. Ah ladra ti comprendo.
Mi vuoi tu corbellar.
Per te &c.



Ttd 1700

(2)

ULB Halle

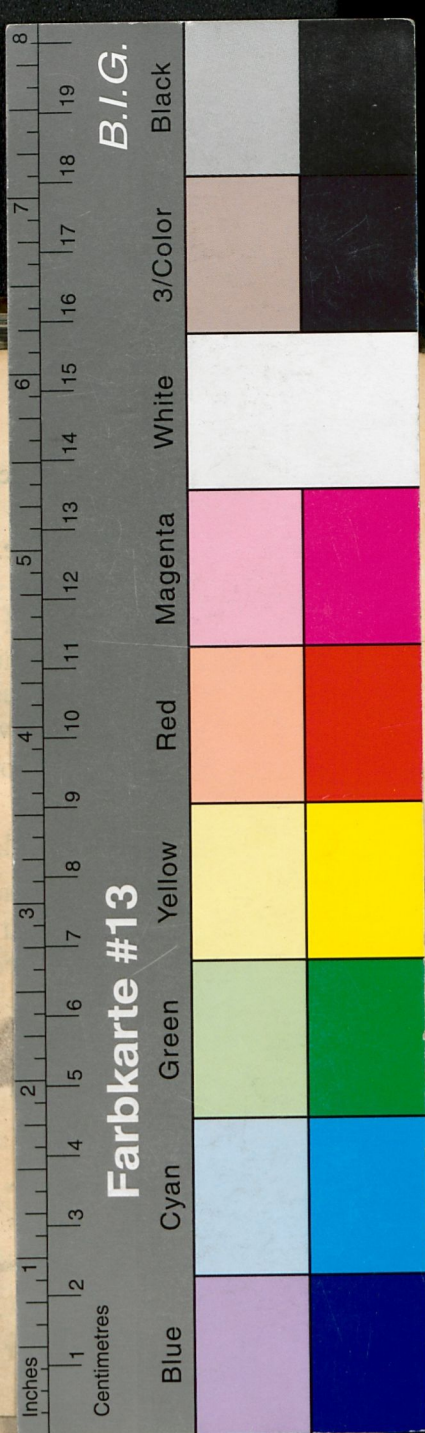
3

001 833 146



Sb.

9.11



5

IL
DEMETRIO,
DRAMMA PER MUSICA
rappresentato
ALLA REGIA
ELETTORAL
CORTE DI DRESDA,
il Carnovale
dell' Anno M DCC XL.

2
4